

DEPUTATO NAZIONALE

**Russo: «La sfiducia?
Erano rimasti
4 amici al bar...»**

●●● «Più che per ragioni di buon senso e senso di responsabilità, i promotori hanno ritirato la mozione di sfiducia per ragioni aritmetiche: non avevano i numeri sufficienti, essendo rimasti quattro amici al bar»: lo dice Tonino Russo parlamentare del pd.

I NODI DELLA POLITICA

CAUTO IL PRESIDENTE DELLA REGIONE. BRIGUGLIO, FLI: «NOI INTANTO ANDIAMO AVANTI CON IL NUOVO POLO»

Lombardo non scarica l'alleato Pd «Temevo l'ondata di orlandismo»

L'Mpa prende tempo. Pistorio: i democratici anche a Roma guardano ai moderati

Anche in casa Fli l'esito della riunione del Pd viene letto come interlocutorio: «La vittoria di Orlando non ha fatto pendere la bilancia né in un senso né nell'altro».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Raffaele Lombardo aveva chiesto al Pd una scelta definitiva sulla alleanza proposta in vista delle Regionali: «Mi auguro che non decidano di non decidere» aveva detto alla vigilia dell'assemblea del principale alleato. E così ieri, saputo dell'esito del confronto interno e che Lupo è rimasto in sella, il presidente ha scelto di non commentare ufficialmente. Affidando al viceré Giovanni Pistorio il compito di tenere annodato il filo col Pd.

La sfiducia a Lupo avrebbe dato il segnale che l'area favorevole all'accordo con il Nuovo polo (Mpa, Fli, Mps e Api) può prevalere. Ma in casa Mpa la parola d'ordine è prendere tempo. E così Lombardo si limita a una battuta: «Temevo un'ondata di orlandismo, almeno questo non è successo». Pistorio tiene ancora la porta aperta: «Bisogna avere rispetto per il dibattito articolato e

complesso del Pd. Attendiamo di capire che tipo di scelte maturerà questo ufficio politico che si è deciso di creare».

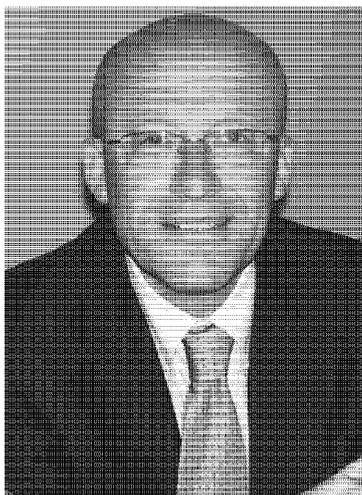
Pistorio prova a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Non ha prevalso la linea di chi è più favorevole al rapporto con noi ma non ha neppure prevalso la linea di chi vuole svoltare verso Sel e Idv. Io sono convinto che col Pd, o almeno una parte, si è creato un rapporto di proficua collaborazione che può proseguire. Se loro decideranno che non è così, ne prenderemo atto». È l'ennesimo appello a creare un'alleanza in vista delle Regionali: «Mi aspetto che il Pd riconosca alcune specificità siciliane - conclude Pistorio -. Qui l'alleanza di sinistra non può vincere da sola. E a Roma anche Bersani guarda ai moderati. E noi stiamo creando le condizioni per un nuovo patto fra Pd e moderati. L'Mpa si sta rinnovando e partecipa al Nuovo polo».

Anche Carmelo Briguglio, leader regionale di Fli, mostra cautela: «Si sta consumando un passaggio interno al Pd. Attendiamo. Ma con la consapevolezza che noi non dipendiamo da loro.

Abbiamo dato vita al Nuovo polo che sarà comunque determinante per il futuro governo della Regione». Anche in casa Fli l'esito della riunione del Pd viene letto come interlocutorio: «La vittoria di Orlando non ha fatto pendere la bilancia né in un senso né nell'altro». I finiani da tempo accarezzano però l'idea della corsa solitaria del Nuovo polo. E lo stesso Briguglio aveva lanciato nei giorni scorsi la candidatura di Fabio Granata.

Sarebbe la riproposizione di quell'alleanza autonoma dai poli che al primo turno delle Amministrative di Palermo ha lanciato il finiano Alessandro Aricò, raccogliendo circa il 20% dei voti di lista.

E intanto Fli attende per oggi notizie da Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione potrebbe riempire la prima delle due caselle vuote in giunta, riassegnando a Fli la poltrona di assessore all'Ambiente, lasciata libera dall'avvocato Sebastiano Di Betta una settimana fa. Potrebbe essere oggi il giorno proprio di Alessandro Aricò.



Giovanni Pistorio, Mpa, e a destra Carmelo Briguglio di Fli. FOTO ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CASO. Si occupa della qualità della legislazione, ha lavorato negli ultimi 5 mesi 50 minuti. Ed è costata finora 250 mila euro

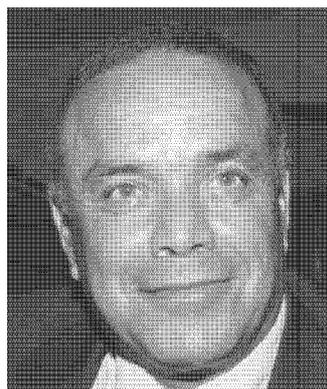
Commissione lumaca: mini-sedute, maxi-rimborso

●●● Non ha viaggiato a ritmi frenetici. Negli ultimi cinque mesi si è riunita solo due volte, per un totale di 50 minuti. Dieci minuti ogni mese. Tanto hanno lavorato i nove deputati della commissione dell'Ars per la qualità della legislazione, istituita nel 2008. Non per questo, però, all'ufficio di presidenza dell'organismo (4 componenti) non è toccata un'indennità aggiuntiva, che spetta a prescindere dal numero di sedute svolte. Al presidente, Orazio Ragusa, ogni mese sono toccati 2.984,55 euro (lorde), oltre allo stipendio base, che supera i 16 mila euro lordi. Gli altri due componenti, Ignazio Marinese (Pdl) e Giovanni Panepinto (Pd) hanno incassato invece 764,24 euro mensili. Mentre il segretario di commissione, Giovanni Greco, ha percepito come extra 373,07 euro ogni mese. In sostanza, la commissione - la cui funzione è quella di valutare «l'omogeneità, la semplicità, la chiarezza e la proprietà dei disegni di legge» - di sole indennità è costata alle

casce pubbliche oltre 250 mila euro. Il resoconto delle sedute di quest'anno, come risulta dal sito internet dell'Ars, è presto fatto. Ventidue febbraio, la commissione si è riunita alle 12.10 e si è congedata alle 12.30. Il tredici marzo dalle 15.30 alle 16. All'ordine del giorno il disegno di legge sulle Province (mai arrivato in Aula) e quello sui «lavori in economia nel settore forestale». Domani tornerà a riunirsi per esprimersi sul ddl sugli oratori.

Non è, comunque, il primo caso di commissione lumaca. Nel 2009, il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, dovette sciogliere la commissione per la riforma dello Statuto siciliano, che aveva effettuato sette ore di lavoro in un anno e mezzo. La stessa sorte non toccherà alla commissione sotto esame «perché - spiega Cascio - si tratta di una commissione parlamentare permanente, varata per legge che deve durare per l'intera legislatura, mentre quella per la riforma dello Statuto aveva un mandato a tempo di

due anni». Difende il lavoro dei nove deputati, Cascio: «La commissione si è riunita poche volte perché al di fuori della Finanziaria l'Aula non ha discusso altri disegni di legge». Salvo per questa legislatura, non è detto, comunque, che dalla prossima l'organismo esisterà ancora. Perché, ammette il presidente dell'Ars, «se ne può fare tranquillamente a meno. Le sue funzioni potrebbero essere svolte dagli uffici della presidenza». (*GVA*) **G. VA.**



Giovanni Greco

PALERMO. Nell'Isola i malati sono 2.500: domani si mobilitano in 12 città

Talassemia, contro i tagli ai fondi in Sicilia sciopero delle trasfusioni

PALERMO

●●● Sono 2.500 i talassemici che domani scenderanno in piazza in tutta la regione per chiedere alle autorità sanitarie maggiore attenzione per le loro esigenze di salute. E cominceranno col rifiutare, proprio domani, la trasfusione di sangue, un atto vitale per i talassemici che, senza, rischiano la vita.

Sin dalle prime ore, in ben 12 città dell'Isola (Palermo, Sciacca, Agrigento, Caltanissetta, Gela, Ragusa, Lentini, Siracusa, Catania, Caltagirone, Messina, S. Agata di Militello),

presidi e gazebo saranno montati davanti alle direzioni generali degli ospedali, mentre a Palermo, la protesta sarà più dura e punterà direttamente alla Presidenza della Regione dove i presidenti delle associazioni dei pazienti talassemici e drepanocitici, tenteranno di occupare gli uffici di presidenza e smobileranno solo di fronte all'assunzione di impegni concreti.

«Abbiamo atteso e sperato per troppo tempo. Ora, è il momento di dire basta ad un'assistenza sempre più precaria, basta alle promesse che rimango-

no solo sulla carta, basta alle continue umiliazioni dei pazienti talassemici e drepanocitici», sottolinea con forza il presidente della sezione siciliana della Lega italiana per la lotta contro le ematopatie e i tumori dell'infanzia, Loris Giambro-ne.

Qualche giorno fa - secondo un comunicato della Lega - 2500 cartoline sono state inviate al Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per reclamare il diritto alla salute e denunciare le carenze assistenziali nei centri talassemia. (*CN*)

Garze, siringhe, farmaci: prezzi in libertà

Nei valori rilevati dall'Autorità sui contratti pubblici differenze territoriali fino al 1.200 per cento

Valeria Iva

Una siringa per insulina può costare tre centesimi ma c'è anche chi, Asl o ospedale, senza badare a spese è arrivato a sborsare 65 centesimi a pezzo. Gli inserti in ceramica per le protesi alle anche oscillano dai 284 euro fino all'astronomica cifra di 2.575 euro a pezzo, con uno scarto dell'800 per cento. E che dire degli inserti tibiali utilizzati per restituire mobilità al ginocchio? Qui la differenza è abissale: c'è chi li ha acquistati a 199 euro e chi è stato disposto a pagarli 12 volte tanto, 2.479 euro per l'esattezza.

Sono i primi dati sui prezzi di acquisto di farmaci e dispositivi medici della rilevazione che sta facendo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e che il Sole 24 Ore del lunedì è in grado di anticipare. Quello che emerge, in prima battuta, è che nelle forniture sanitarie la giungla dei prezzi sul territorio è molto fitta.

Le tabelle pubblicate qui a destra sono solo un "assaggio" del lavoro dettagliato che l'Autorità, guidata da Sergio Santoro, sta svolgendo. L'obiettivo è arrivare in tempo con la scadenza fissata dalla legge: dal primo luglio prossimo l'Authority deve fornire online i prezzi di riferimento per alcuni farmaci, apparecchiature

mediche e persino per i servizi ospedalieri. Lo prevede una delle ultime manovre Tremonti (il Dl 98/2011, articolo 17) che aveva iniziato a tracciare un percorso di monitoraggio della spesa pubblica sanitaria. L'Autorità, insieme con l'Agenas (l'agenzia nazionale sanitaria per i servizi regionali) ha elaborato una serie di schede statistiche per la rilevazione a campione, prendendo come riferimento le gare aggiudicate nel 2010-2011.

E oggi sono arrivati i primi dati sui prezzi minimi, medi e massimi. Che dimostrano appunto quanta strada ci sia ancora da fare per arrivare a parametri standard o quantomeno non così disallineati sugli acquisti sanitari. «Vogliamo fornire in questo modo - spiega il presidente Sergio Santoro - uno strumento di analisi utile per una eventuale revisione dei processi di spesa». Un'arma in più, in pratica, per il neo-commissario agli acquisti, Enrico Bondi. Nessuna informazione, invece, sarà resa pubblica sulle amministrazioni analizzate («La legge non lo prevede» spiegano dall'Autorità): impossibile quindi capire, almeno per i cittadini contribuenti, dove sul territorio si annidano gli sprechi.

La rilevazione è quantitativa: misura cioè il prezzo unitario di

un bene, non la qualità (anche se una certa uniformità è garantita dalle specifiche tecniche molto dettagliate). E bisogna tener conto che i prezzi sono molto influenzati dalla quantità di stock richiesto e dalla durata del contratto. Cosa che non può emergere in questa circostanza. «Ma la nostra analisi serve anche a questo - spiegano dall'Osservatorio studi e mercati dell'Authority - a far emergere le differenze di prezzo, per spingere le amministrazioni a centralizzare gli acquisti».

Per quanto riguarda i farmaci, alcuni hanno un prezzo imposto dall'Agenzia del farmaco e quindi non si riscontrano differenze. Ma per altri il divario è grande. Il record va alla «Epoetina alfa», utilizzata per combattere gli effetti collaterali della chemioterapia, che raggiunge un'oscillazione del 365 per cento.

La lista completa sarà disponibile da luglio e comprende circa 200 farmaci e altrettanti dispositivi. Ma soprattutto misura, per la prima volta in modo così dettagliato, il costo di alcuni servizi chiave per gli ospedali. Sapremo, ad esempio, quanto vale un pasto "low cost" e quanto invece uno "di lusso". A prescindere dalla "bontà" della cucina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese di Asl e ospedati

I prezzi minimi, medi e massimi di alcuni farmaci ospedalieri e di alcuni dispositivi medici rilevati attraverso le gare aggiudicate nel 2010-2011 (*)

Descrizione prodotto (compravendita e specifiche tecniche)	Prezzi in euro			Descrizione prodotto (compravendita e specifiche tecniche)	Prezzi in euro		
	Min.	Med.	Max.		Min.	Med.	Max.
Dispositivi medici				FARMACI			
Protezioni protettive (dispositivo)...	0,0000	0,0133	0,0168	Antitrombina III Umana (1.000 IU - fiascino)	282	266.844	330
Aghi ipocentrici sterili monouso (6/8 - 0,25)	0,0000	0,0082	0,0108	Antitrombina III Umana (1.500 IU - fiascino)	430	456	430
Siringhe plastica sterili monouso con luer eccentrico con ago (20)	0,0000	0,0082	0,0108	Antitrombina III Umana (500 IU - fiascino)	200	148.680	200
Siringhe plastica sterili monouso per insulina (100 IU/ml) senza spazio morto con ago (14 x 1,5)	0,0000	0,0445	0,0555	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	28.268	300,30
Sutureatrici lineari a riciclaggio monouso senza lama per chirurgia aperta (Lama di riciclaggio linea da 30 x 50 mm, colore verde di serie, 3,5 x 4,8 mm)	300	320.504	830	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	42.188	88,72
Caricatori per sutureatrici lineari per chirurgia aperta (Lama di riciclaggio linea da 30 x 50 mm, colore verde di serie, 3,5 x 4,8 mm)	100	100,92	470	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	395,51	460,27
Caricatori per sutureatrici lineari per videochirurgia (lunghezza linea 15, altezza punta 2,5 x 1,5)	100	173,703	340,750	Darbepoetina Alfa (400 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	56,394	78,3
Garze in cotone tagliate non sterili senza filo radiopaque (76x76 cm con 10x10 inconfondibile da 15 g)	0,0000	4,67	7,47	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	71.693	307,68
Garze in cotone tagliate non sterili senza filo radiopaque (76x76 cm con 10x10 inconfondibile da 15 g)	0,0000	4,817	7,29	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	669,184	300,42
Medicazione sterile in idrocolloidi autocollante senza bordi (60x20 x 20 cm)	0,0000	2,473	3,072	Darbepoetina Alfa (200 Mcg - Fiala/Siringa/Penna)	28	111,59	148,8
Steli corvulari (con bacillo biossibile)	280	328,483	609,28	Epoetina Alfa (2.000 IU - Fiala/Siringa)	28	3,676	7,44
Inserti per protesi di anca (in materiale cementato)	280	620,542	2.575,000	Epoetina Alfa (2.000 IU - Fiala/Siringa)	28	11,465	21,6
Steli femorali per impianto primario non modulari anatomici (con cementato)	2.500,000	1.481,94	2.300,000	Epoetina Alfa (200.000 IU - Fiala/Siringa)	28	148,965	270,13
Teste femorali per protesi totali (in materiale cementato)	2.500,000	409,652	1.300,000	Epoetina Zeta (10.000 IU - Fiala/Siringa)	28	30,48	40,0
Inserti tibiali per impianto primario bicompartmentali (con)	200	557,033	2.479,000	Epoetina Zeta (1.000 IU - Fiala/Siringa)	28	3,333	4,09
Inserti tibiali per impianto primario bicompartmentali (senza)	200	444,038	1.452,400	Albumina Umana Soluzione (20% 50ml - fiascino)	200	28,143	33,1

(*) Alcuni farmaci non presentano variazioni perché il prezzo è imposto dall'Asl. Fonte: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

L'ANALISI

Sulla salute nemmeno un euro va speso male

**Roberto
Turno**

Spendere meno, spendendo meglio. Ovvero, pagare meno per avere lo stesso servizio. Chissà, magari per averlo migliore e per averne addirittura di più nel futuro. Il sacro fuoco della spending review, in fondo, è per il Governo un impegno con gli italiani, quelli almeno che pagano le tasse:

eliminiamo sprechi, inefficienze, spese fatte con contratti sopra le righe. Per non dire allegri e talvolta truffaldini. Un principio sacrosanto, tanto più quando tocca un settore di spesa pubblica (108 miliardi nel 2012) che più di tutte sta a cuore alla gente: la salute. Dove ogni centesimo di spreco, di ruberie, di disservizi, significa un centesimo in meno di salute per tutti. Sommati, miliardi di centesimi, miliardi di cure negate

a chi ne ha bisogno. Per questo, le differenze rilevate dall'Authority per i contratti pubblici nei prezzi d'acquisto per farmaci ospedalieri e dispositivi medici, devono far riflettere. Pagare dieci volte tanto, ma anche sei, quattro, o il doppio, per uno stesso prodotto, o nasconde la frode, o è frutto di (colpevole) incapacità ad amministrare. Ma chiarendo se il raffronto è tra appalti per identiche quantità di pezzi, se riguarda la manutenzione di un

macchinario, se il prodotto è migliore e innovativo. Il raffronto va fatto insomma tra contratti identici. Così come sarebbe interessante sapere dove si spende peggio. Il che non significa che Stato e Regioni possono in ogni caso risparmiare. Spendendo meno, ma spendendo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Le politiche di sostegno all'affitto e all'acquisto dell'abitazione

Per la casa ai giovani in campo le Regioni

L'Emilia Romagna ha il bando pronto Al lavoro anche Marche e Friuli

Raffaele Lungarella

È fissato per il prossimo 7 giugno il *click-day* per concorrere ai contributi che la Regione Emilia Romagna ha messo a disposizione per aiutare le **giovani coppie** ad acquistare un'abitazione. Quello in scadenza è il secondo bando con il quale la Regione sta attuando un programma denominato «Una casa alle giovani coppie» (www.intercent.it), che permette ai nuclei familiari, sposati e non, di cui almeno un componente abbia un'età non superiore a 35 anni, di ottenere un finanziamento in conto capitale fino a 15mila euro da scontare sul prezzo di vendita degli alloggi; l'acquisto può essere preceduto da un periodo di locazione di quattro anni, alla fine del quale,

però, l'alloggio deve essere ceduto allo stesso prezzo al quale era stato offerto in partenza. Le giovani coppie (ma al bando possono concorrere anche nuclei monoparentali nei quali un genitore abbia meno di 45 anni) possono scegliere tra circa 1.400 alloggi, distribuiti su tutto il territorio regionale. L'obiettivo non è solo aiutare i giovani a trovare casa, ma anche dare un supporto al mercato immobiliare, aiutando le imprese ad alleggerirsi di parte dell'inventurato.

Gli altri contributi

Anche altre Regioni si apprestano a promuovere o replicare politiche, o stanno per erogare i contributi di bandi appena completati, per favorire l'accesso all'abitazione dei giovani; l'obiet-

tivo è anche quello di ottenere l'effetto collaterale di sostegno anche alle economie locali.

La Toscana ha in preparazione il nuovo bando per il sostegno all'autonomia abitativa dei giovani, dopo avere appena pubblicato la graduatoria del precedente chiuso lo scorso 31 gennaio (www.giovanisi.it/le-opportunita-per-casa). I destinatari sono i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni, che vivono in Toscana con la famiglia di origine da almeno cinque anni. Privilegiati i più "anziani": i contributi sono erogati con priorità ai giovani collocati nella fascia di età 30-34 anni. Si punta esclusivamente sull'affitto: per i primi tre anni della durata del contratto di locazione viene concesso un contributo al pagamento del canone variabile dai 150 ai 350 euro al mese, a seconda della fascia di reddito dei beneficiari (più alto è il reddito più basso è il contributo) e della eventuale presenza e numero di figli presenti (più figli ci sono maggiore è il contributo); l'importo massimo è di 4.200 euro all'anno.

Per fare domanda di contributo non è necessario essere una coppia coniugata o convivente more uxorio né proporsi di costituirlo. L'aiuto al pagamento

dell'affitto viene concesso anche ai nuclei monoparentali con figli, a persone singole e a giovani che decidono di coabitare per

ridurre il carico della spesa. Il limite massimo di reddito per ottenere il finanziamento varia a in base alla tipologia del soggetto richiedente: per i nuclei più numerosi può toccare i 55mila euro.

L'alternativa dell'acquisto

Su una politica finalizzata a incentivare l'acquisto di abitazioni da parte dei giovani ha puntato la Regione Umbria con un bando che ha tuttavia raccolto un numero di richieste di contributi inferiore a quello che lo stanziamento avrebbe permesso di soddisfare; da poco sono state pubblicate anche le graduatorie dei bandi emanati da altre regioni (per esempio Lombardia e Abruzzo). Intanto Friuli Venezia Giulia e Marche hanno messo nero su bianco nelle loro leggi l'intenzione di aiutare i giovani ad accasarsi. Ai giovani friulani d'ora in avanti (legge 5/2012 articolo 14) sarà riservato almeno il 5% degli alloggi da assegnare con ogni bando di edilizia residenziale pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | L'ISTITUZIONE
Il fondo nazionale per favorire l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa è stato costituito sulla base del Dl 112/2008

02 | LA DOTAZIONE
La disponibilità iniziale del fondo, pari a 24 milioni di euro, è stata portata a 50 milioni dal ministero della Gioventù

03 | IL POTENZIALE
Con il meccanismo

moltiplicatore delle garanzie, il fondo può coprire il finanziamento per l'acquisto di circa 6.700 alloggi. Gli ultimi dati indicano però che finora è stato utilizzato circa l'1% delle risorse disponibili

04 | I REQUISITI
Per accedere al fondo, serve un Isee non superiore a 35mila per nucleo familiare, e almeno la metà dei redditi deve derivare da rapporti di lavoro a tempo determinato

Il bilancio. La struttura prevista dal Dl 112/2008

Il fondo nazionale parte al ralenty

■ È un appeal senza passione quello esercitato sulle giovani coppie dal fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa costituito dal ministero della Gioventù. Il fondo fu istituito dall'articolo 13 comma 3-bis del Dl 112/2008, con una dotazione iniziale di 24 milioni di euro; un Dm del 16 novembre 2010, avvalendosi dell'autonomia finanziaria e contabile della presidenza del Consiglio, ne aggiunse altri 26, portando la disponibilità complessiva a 50 milioni.

Il fondo rilascia garanzie fideiussorie alle banche che concedono mutui per l'acquisto della prima casa a giovani coppie sposate in

cui entrambi i componenti non hanno più di 35 anni; se le coppie non sono sposate devono avere figli minorenni generati da tutti e due i componenti la coppia. L'importo massimo di ogni mutuo non può superare i 200mila euro, il fondo ne garantisce la metà. Ma nel caso in cui il mutuatario non dovesse riuscire a pagare le rate, la banca potrebbe recuperare dal fondo non più di 75mila euro; per il resto dovrà aspettare il risultato della vendita giudiziaria dell'immobile pignorato.

La Consap (la società pubblica alla quale è stata affidata la gestione del fondo) con il manuale d'uso per la gestio-

ne del fondo ha stabilito che per ogni mutuo concesso deve essere accantonato un importo della dotazione del fondo pari al 10% del capitale garantito. Con i 50 milioni di cui il fondo dispone ne possono quindi essere garantiti 500; considerato che per ogni mutuo la fideiussione non deve superare i 75mila euro, il numero delle giovani coppie che può essere aiutato è di circa 6.700. Il fondo è diventato operativo nel mese di agosto dello scorso anno. Dopo nove mesi di attività è stato impegnato meno dell'1% della sua potenzialità. Fino allo scorso 23 aprile le banche avevano inviato alla Consap 110 richieste di fideiussioni. Ne sono state am-

messe 55, per un ammontare complessivo di mutui erogabili di circa 5,8 milioni di euro, a fronte di un accantonamento di 580mila euro.

La condizione economica dei sottoscrittori dei mutui garantiti dal fondo viene testata con l'indicatore della situazione economica equivalente (Isee): non deve essere superiore a 35mila euro (corrispondente a un reddito al netto dell'Irpef di 38mila euro circa per un nucleo di due persone e di 47mila per uno di tre); almeno la metà deve provenire da rapporti di lavoro a tempo determinato.

Ra.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Più efficaci i contributi versati a sostegno delle locazioni

di **Raffaele Lungarella**

Per i giovani alla ricerca di una sistemazione abitativa le opportunità sono maggiori quando le politiche pubbliche prevedono la concessione di un contributo per il pagamento per l'affitto che non quando si propongono di aiutarli nell'acquisto degli alloggi. È quanto si può ricavare dalla lettura dei risultati conseguiti con le politiche più recenti promosse dalle regioni. La Regione Toscana ha da poco reso nota la graduatoria del bando con il quale ha messo a disposizione

dei giovani che vogliono andare a vivere da soli un contributo per il pagamento dell'affitto. Le richieste pervenute sono state in totale 1.285, delle quali 1.011 ammesse a finanziamento e 274 scartate (principalmente perché le domande di contributo sono state presentate da soggetti

già autonomi, sul versante abitativo, dalle famiglie di origine oppure già in possesso di un contratto di locazione). Il contributo verrà erogato per tre anni: l'operazione costa alla regione 2,88 milioni di euro all'anno. Tra i beneficiari, ci sono soprattutto i ragazzi che intendono andare a vivere da soli, i quali hanno presentato quasi i tre quarti delle domande ammesse; meno numerose, invece, le giovani coppie già formate (le quali, verosimilmente, nella gran parte dei casi l'autonomia abitativa l'hanno già conseguita).

In Emilia Romagna, i primi cinque bandi emanati per attuare il programma «Una casa alle giovani coppie» (con una dote di circa 13 milioni di euro) ha permesso a circa 400 nuclei di ottenere un contributo oscillante tra 10 e 15 mila euro per pagare il prezzo d'acquisto di un'abitazione. La regione Umbria ha stan-

ziato 4,5 milioni di euro, per aiutare 150 giovani coppie a comprare casa, ma all'appello hanno risposto in 104 e ne sono state ammesse al finanziamento 57.

Gli esiti delle iniziative finalizzate alla proprietà della casa dipendono dalle possibilità degli acquirenti, ma anche dalle circostanze esterne. Ciò che in particolare sembra avere impedito ai giovani di avvalersi a pieno degli aiuti messi a disposizione dai bandi regionali è stata la difficoltà di ottenere il mutuo. Nel caso dell'Umbria oltre al contributo a fondo perduto di 30 mila euro concesso alla giovane coppia la regione accordava anche, alla banca che concedeva il mutuo, una garanzia fideiussoria; non sembra, però, sia stata sufficiente a facilitare l'accesso al finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA i nodi dei partiti

«Effetto Stumpo». Con un breve, ma deciso intervento l'inviato di Bersani fa aleggiare sull'assemblea la possibilità di porre sotto tutela i dirigenti siciliani. Cracolici: «Il partito è malato»

Lupo, il cerotto d'un politburo mozione ritirata, Pd in agonia

Per paura del commissario il partito accetta la proposta del segretario

LILLO MICELI

PALERMO. Un partito incerozzato quello uscito dall'assemblea regionale di ieri che avrebbe dovuto votare la mozione di sfiducia contro il segretario, Lupo. Mozione ritirata sia perché dei 188 firmatari della prima ora mancavano parecchi, sia per evitare il commissariamento che il rappresentante della segreteria nazionale, Stumpo, nel suo breve, ma deciso intervento ha fatto aleggiare sul «parlamentino» dei Democratici. Alla fine di una giornata convulsa, è stata accolta, non senza mal di pancia (dalla platea è stato gridato «buffoni e venduti, vergogna!»), la proposta dello stesso Lupo di dare vita a un ufficio politico che lo affiancherà nella gestione del Pd in vista delle annunciate regionali di ottobre. Il Pd rimane, comunque, un partito spaccato. Anzi, «malato», come lo ha definito il capogruppo all'Ars, Cracolici, che con il senatore Lumia, l'area Letta e la componente «Innovazioni», lo scorso mese di febbraio, aveva chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria per sfiduciare Lupo, accusato di essere stato ondivago nella gestione delle alleanze per le amministrative di Palermo: a cominciare dalle primarie.

E' toccato a Speziale, presidente della commissione Antimafia dell'Ars, illustrare prima le ragioni e i contenuti della mozione di sfiducia e, poi, dichiarare di ritirarla dopo la proposta del segretario, Lupo, di dar vita a un ufficio politico per la gestione della fase preparatoria delle elezioni regionali, sia per la composizione delle liste, sia per la definizione delle alleanze che devono avere come punto imprescindibile l'unità dei partiti del centrosinistra che possono allearsi con i partiti moderati che si sono battuti contro il berlusconismo, considerando chiusa la collaborazione con il presidente della Regione, Lombardo.

E, comunque, lo scampato commis-

sarimaneto, almeno per il momento, non significa che il Pd siciliano abbia ritrovato la sua unità interna. I «bersariani» di Crisafulli e Mattarella, che avevano raccolto cinquemila firme per indire un referendum sull'alleanza con Lombardo, ieri sono stati spettatori. Su 230 componenti l'assemblea del Pd - il plenum è 386 - 94, secondo Crisafulli, erano della loro corrente, ma si sono ben guardati dall'offrire i propri voti, essendo in polemica sia con Lupo sia con i filo-lombardiani. Il Pd rimane spaccato e, difficilmente, i cerotti applicati ieri in fretta e furia dopo l'intervento di Stumpo, potranno cicatrizzare ferite molto profonde, piagate.

«Prendiamo atto - ha detto Crisafulli - che non si vota la mozione di sfiducia al segretario, ma non sappiamo qual è la maggioranza che governa il partito. Sia chiaro che non accetteremo organismi di partito non condivisi». Insomma, meglio il commissariamento. I promotori della mozione di sfiducia hanno

argomentato la scelta come senso di responsabilità: «Non era certo con un voto in più o in meno, rispetto alla formale approvazione della mozione, che avremmo risolto i problemi del Pd siciliano. La crisi del partito è sotto gli occhi di tutti. Ritirando la mozione si sfiducia e promuovendo una gestione collegiale, capace di coinvolgere le anime del Pd, abbiamo investito in un percorso per guidare il partito verso le regionali: solo ritrovando unità e linea politica chiara potremo essere credibili di progetti e larghe alleanze in grado di vincere e governare. E' l'ultima occasione che il Pd e chi lo dirige, per uscire da una situazione che ancora oggi appare confusa e incerta».

Per il segretario, Lupo, «ha vinto il Pd. Il voto della mozione non avrebbe avuto né vincitori né vinti. Nei prossimi giorni farò una proposta sulla composizione dell'ufficio politico. Lavoreremo alle alleanze larghe con i moderati, ma a partire dall'unità del centrosinistra».



GIUSEPPE LUPO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

APPELLO DELL'ON. PAGANO ai sindaci del territorio per il Piano attuativo da approvare

«Un patto per la Sanità»

«Chiedo un patto politico ma anche sociale per costringere la direzione generale dell'Asp di Caltanissetta a lavorare una volta per tutte nell'interesse della nostra comunità»: è l'on. Alessandro Pagano che, in vista del parere che la Consulta dei sindaci della provincia nissena (convocata da Michele Campisi per il prossimo 3 giugno alle ore 17 a Palazzo del Carmine) dovrà esprimere sul Piano attuativo aziendale predisposto dal direttore generale dell'Azienda sanitaria di Caltanissetta dott. Paolo Cantaro, lancia l'idea di una "alleanza" tra tutti i partiti rappresentati in provincia e le varie associazioni di volontariato operanti presenti sul territorio al fine di procurare, assieme ai singoli cittadini interessati, «un adeguato rilancio dell'assistenza assicurata attualmente nelle strutture sanitarie nissene del settore».

«Il Piano attuativo predisposto da Cantaro e dai suoi collaboratori - sostiene il parlamentare del Pdl - è assolutamente inadeguato». E spiega perché: «È in sostanza un "copia ed incolla", di ben 170 pagine non a tutti comprensibili, dei principi programmatici enunciati dall'assessorato regionale alla Sanità, senza dunque tener conto delle vere esigenze degli assistiti della provincia di Caltanissetta e dei servizi essenziali da assicurare. Non si punta l'attenzione e non si valorizzano le strutture sanitarie esistenti nel territorio, per cui si continua ad "intasare" l'attività svolta negli ospedali dove i pazienti sono costretti a cercare le cure di cui hanno bisogno. L'attuale manager poi sembra comportarsi con atteggiamenti clientelari, perché fa tutto su suggerimento dei suoi dante causa politici che sono dell'Mpa e del Pd a cui, rimanendo così l'attuale stato delle cose, va la responsabilità morale e politica di tutto quello che sta accadendo nella sanità nissena. Cantaro poi non riesce a "frenare" la "fuga" dei dirigenti medici e tecnici già in organico, per cui a quella dei primari Francaviglia, Morini e Talarico adesso si è aggiunta anche quella dell'ing. Vincenzo Spera, originario di Mussomeli e già responsabile a soli 42 anni dei servizi tecnici ed ora trasferitosi anche lui al "Civico" di Palermo».

Poi l'on. Pagano si sofferma su "quello che non va del Piano attuativo provinciale": «Oggi dobbiamo prender atto che con questo Piano in realtà nulla è stato programmato e che tutto è la-

sciato ad una povertà organizzativa e gestionale; ragione per la quale i servizi sanitari risultano sempre più costosi ed insufficienti. Niente a che vedere dunque con l'Asp di Treviso, che è organizzata in maniera da pagare i suoi fornitori in 60 giorni, che ha liste di attesa che non superano i 20 giorni e che ha un utile aziendale che ogni anno supera molti milioni di euro. Qui invece si continua a fare arrivare negli ospedali nisseni soprattutto gli ammalati cronici a danno di quelli acuti. E questo perché c'è una Asp che si ostina a non privilegiare le strutture del territorio e che non attiva presidi sanitari leggeri che costano poco e che rispondono ai bisogni degli assistiti. Ancora Cantaro non si è reso conto che se non funzionano le strutture del Territorio succede il patatrac».

«Cantaro - aggiunge l'on. Pagano, che è stato anche assessore regionale alla Sanità - è un manager che fa discutere anche per alcune decisioni adottate: un esempio arriva dal fatto che aveva acconsentito al cambio consensuale tra un infermiere capace mandato a Mazzarino ed un altro che stava per andare in pensione ed è arrivato a Caltanissetta. È successo così il finimondo e il manager è stato costretto a revocare la delibera. Un atteggiamento confermato anche dal fatto che non esiste ancora, a diversi anni dal suo insediamento a Caltanissetta, un censimento dei servizi infermieristici, per cui il sospetto è quello che si vogliono continuare a mantenere gli oltre mille infermieri in servizio in posti sbagliati e non si vuole che siano destinati nei servizi dove invece servono. È tutto questo un fatto causale o voluto? Stessa situazione per quel che riguarda gli operatori socio-sanitari, che da sabato prossimo si ritroveranno con il con-

tratto scaduto. Perché Cantaro non fa, a questo proposito, i corsi di riqualificazione del personale ausiliario e riempie così l'organico ed assicura i servizi anche dell'Hospice? Non occorre essere dei manager super-pagati per capire che in questo modo l'attività della lungodegenza e della riabilitazione assicurata al "Raimondi" di San Cataldo subirà un nuovo stop».

«Questi sono problemi seri, mentre nel Piano attuativo del manager ci sono solo chiacchiere - conclude il parlamentare "azzurro" - un altro esempio che si inserisce in questo contesto è la situazione del reparto di Dermatologia (unico nelle province di Caltanissetta ed Enna) dove ad oggi non c'è il primario e si continua ad andare avanti con il lavoro di un medico, che da solo non può limitare la lunga lista di attesa esistente. E dire che da 15 anni uno specialista della branca (il dott. Gioacchino Lo Verme, ndr) in servizio al Sant'Elia svolge attività di ambulatorio ma continua a non essere trasferito in reparto. Una conferma anche questa che il manager non svolge bene il suo lavoro e fa delle scelte esclusivamente politiche...».

GIUSEPPE SCIBETTA

Medici in fuga

Il deputato nazionale del Pdl Alessandro Pagano (nella foto) non risparmia critiche al direttore generale dell'Asp Paolo Cantaro anche per il trasferimento in altre sedi di alcuni primari



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La Sanità «a dieta»

L'applicazione del documento Stato-Regioni nelle aziende Cannizzaro, Garibaldi e Policlinico-Ove

Ospedali, 41 primari in meno e all'Asp unità tagliate del 5%

I manager: «Abbiamo riprogrammato l'offerta sanitaria prima delle direttive da Roma»

VITTORIO ROMANO

Il documento del Gruppo ministero-Regioni (di cui scriviamo nel pezzo a fianco) è già bell'e superato, in Sicilia, perché si riferisce a dati ante-riforma Russo. Quanto attuato a partire dal 2010, secondo i responsabili delle aziende catanesi, avrebbe allineato la sanità siciliana con le richieste del ministero in ordine al contenimento dei costi. Le Aziende sanitarie e ospedaliere con la riforma Russo sono state infatti ridotte da 29 a 17 (con conseguente abbattimento delle spese di gestione) e la nuova dotazione organica complessiva di 52mila posti è inferiore di circa l'8% rispetto alla precedente (oltre 57mila), molto più di quanto poi chiesto dalla Finanziaria nazionale 2010 che stabiliva una riduzione dell'1,4% delle spese del personale della Pubblica amministrazione rispetto al 2004.

AZIENDA CANNIZZARO. Con l'Atto aziendale adottato nel dicembre del 2010, l'Azienda Cannizzaro ha ridotto del 5% le strutture operative complesse, portandole da 44 a 42 (dunque i primari sono 2 in meno), e del 10% le strutture organizzative semplici, scese da 30 a 27, con i relativi incarichi. Nel primo caso, l'Utic (Unità di terapia intensiva coronarica) è stata accorpata alla divisione di Cardiologia, mentre la struttura complessa di Geriatria è stata trasferita all'Azienda Policlinico (anche in osservanza del decreto assessoriale del 25 maggio 2010 di riordino, rifunzionalizzazione e riconversione della rete ospedaliera). Quanto alle strutture semplici, si è trattato di una generale riorganizzazione: sono state mantenute alcune strutture essenziali per la vocazione all'emergenza del Cannizzaro, come Utir (Unità terapia intensiva respiratoria), Obi (Osservazione breve intensiva), Patologia ostetrica e gravidanza a rischio; Neuropsichiatria infantile è stata trasferita all'Asp di Catania. Figurano poi strutture semplici, ugualmente funzionali alla "mission" aziendale, di nuova istituzione: tra le altre, Diagnostica ecografica in urgenza e Diagnostica endoscopica in urgenza,

Radiologia interventistica, Primo soc-

corso ostetrico e Primo soccorso pediatrico. «In generale - dice il manager Francesco Poli - la riduzione delle strutture semplici e complesse risponde a una logica non soltanto di contenimento di costi e di sostenibilità economica, ma di complessiva programmazione dell'offerta sanitaria a livello territoriale».

ASP CATANIA. L'assessorato regionale alla Salute, in sede di applicazione del piano di rientro, nell'atto aziendale ha previsto una diminuzione del 10% delle strutture semplici e del 5% delle strutture complesse,

per abbattere i deficit storici del sistema sanitario regionale e per avviare il processo di riorganizzazione e revisione delle spese. «L'Asp di Catania non solo ha rispettato le indicazioni dell'assessore Massimo Russo - spiega il commissario straordinario dell'Azienda Gaetano Sirna - ma ha ridotto maggiormente la percentuale delle Strutture complesse fino a raggiungere il tetto dell'8,5%, con un notevole decremento dei primari».

ARNAS GARIBALDI. Nel 2010 si è rideterminata la dotazione organica sulla base delle indicazioni previste dall'assessorato della Salute e nel rispetto del Piano di rientro. Le Strutture complesse sono state ridotte da 64 a 51 (13 primari in meno e -20% di strutture), mentre le strutture semplici sono state ridotte da 57 a 51 (-10%). «Il Piano di rientro prevedeva una riduzione del 5% delle strutture complesse e del 10% delle strutture semplici - dice il direttore generale Angelo Pellicanò - L'Arnas Garibaldi è stata inoltre individuata dal Ministero della Salute tra le 20 Aziende sanitarie italiane destinatarie di un progetto/sperimentazione sull'adeguatezza delle strutture e degli organici rispetto agli standard nazionali».

AOU POLICLINICO-VITTORIO EMANUELE. Le Unità operative dell'intera Azienda, prima dell'accorpamento tra le due ex Aou Policlinico e Vittorio Emanuele, risultavano essere 110. A seguito della confluenza delle Unità nei dipartimenti dell'attuale Azienda,

e come si evince dall'Atto aziendale approvato dalla Regione, i reparti con relativi direttori di Uoc (primari) in atto sono in numero di 84, mentre 26 sono le Unità operative soppresse (per accorpamento e confluenza in linee assistenziali di altra Unità di eguale o affine disciplina medico-chirurgica). «Le scelte relative alla dotazione aziendale di strutture complesse - dice il manager Armando Giacalone - sono state orientate, da parte della direzione aziendale, ad una completa adesione a indirizzi, vincoli e limiti imposti dalla normativa regionale in materia di riduzione del numero di Uoc, andando quindi anche oltre il valore soglia prestabilito, cioè il 5%».

LA FOTOGRAFIA DELLE AZIENDE

AZIENDA CANNIZZARO

L'Azienda ha ridotto del 5% le strutture operative complesse, portandole da 44 a 42 (dunque i primari sono 2 in meno), e del 10% le strutture organizzative semplici, scese da 30 a 27, con i relativi incarichi.

ASP CATANIA

L'atto aziendale ha previsto una diminuzione del 10% delle strutture semplici e del 5% delle strutture complesse, per abbattere i deficit storici del sistema sanitario regionale e per avviare il processo di riorganizzazione e revisione delle spese.

ARNAS GARIBALDI

Le Strutture complesse sono state ridotte da 64 a 51 (13 primari in meno e -20% di strutture), mentre le strutture semplici sono state ridotte da 57 a 51 (-10%).

AOU POLICLINICO-OVE

Erano 110 le Unità operative dell'intera Azienda, prima dell'accorpamento tra Policlinico e Vittorio Emanuele. A seguito della confluenza delle Unità nei dipartimenti dell'attuale Azienda, i reparti con relativi direttori di Uoc (primari) in atto sono in numero di 84, mentre 26 sono le Unità operative soppresse (per accorpamento e confluenza in linee assistenziali di altra Unità di eguale o affine disciplina medico-chirurgica).

GLI EFFETTI DEL PIANO DI RIENTRO

In Sicilia già tagliati posti letto e reparti

Un documento del Gruppo ministero-Regioni, composto da esperti che valutano gli standard organizzativi di Asl e ospedali, definisce i parametri per calcolare il numero di primariati: sono 17,5 i posti letto necessari per attivare un reparto ospedaliero con un primario; 13.515 il numero di residenti che fa attivare un reparto con primario sul territorio nelle regioni con più di 2,5 milioni di abitanti. Secondo gli esperti del Gruppo, in Sicilia ci sarebbero ben 323 primari di troppo. Ergo, le Regioni con piano di rientro «devono adottare entro la fine del 2012 provvedimenti di riorganizzazione per rientrare negli standard».

Abbiamo girato le conclusioni del Gruppo ministero-Regioni alle aziende sanitarie catanesi. Secondo le quali, però, esse si riferiscono a uno studio condotto nel 2009, dunque precedente alla riforma della sanità avviata in Sicilia con la legge regionale n. 5 del 2009 e attuata con i successivi decreti, che ha razionalizzato l'intero sistema anche dal punto di vista del personale dirigenziale (cioè i primari). Già il "Piano di rientro" (2007-2009) concordato tra Regione e Stato aveva previsto la riduzione di almeno il 5% del numero delle Strutture organizzative complesse (quelle rette da un primario) e del 10% del numero di Strutture organizzative semplici (quelle rette da un direttore che è responsabile di un'articolazione dell'unità operativa diretta dal primario).

In linea con questi obiettivi, il decreto 736 dell'assessore Massimo Russo, dell'11 marzo 2010, "Linee guida per l'adozione dell'atto aziendale", in merito alla nomina di personale dirigenziale sanitario, ha previsto che, nelle strutture complesse dotate di posti letto, il rapporto sia di 1 a 4, senza posti letto di 1 a 3; che nelle strutture semplici il rapporto sia di 1 a 2 (cioè non può esserci un primario di struttura complessa con posti letto se non ci sono almeno quattro medici, un primario di struttura complessa senza posti letto se non ci sono almeno tre medici, né un direttore di struttura semplice se non ci sono almeno due medici). Ora, il documento del Gruppo ministero-Regioni si riferisce a dati ante-riforma. Quanto attuato a partire dal 2010, sempre secondo i responsabili delle aziende catanesi, avrebbe messo la sanità siciliana in linea con le richieste del ministero in ordine al contenimento dei costi. Le Aziende sanitarie e ospedaliere con la riforma Russo sono state ridotte da 29 a 17 (con conseguente abbattimento delle spese di gestione) e la nuova dotazione organica complessiva di 52mila posti è inferiore di circa l'8% rispetto alla precedente (oltre 57mila), molto più di quanto poi chiesto dalla Finanziaria nazionale 2010 che stabiliva una riduzione dell'1,4% delle spese del personale della Pubblica amministrazione rispetto al 2004.

VI. RO.

■ VENERDÌ SCIOPERO DEGLI INFERMIERI DEL POLICLINICO-OVE

«Ci paghino come i colleghi degli altri ospedali»

Il 1° giugno gli infermieri dell'ospedale Vittorio Emanuele-Policlinico incroceranno le braccia. «Siamo stanchi di essere sottovalutati e di subire l'indifferenza della direzione del Policlinico. Chiediamo di essere equamente pagati come i colleghi infermieri degli ospedali Cannizzaro e Garibaldi» dichiara Alfio Politi, 42 anni, infermiere del Policlinico. Il sindacato Cni-Fsi (Coordinamento nazionale infermieri), rappresentato da Calogero Coniglio, ha inviato una lettera alla direzione dell'ospedale in cui manifesta il malcontento di una intera categoria di professionisti che «da anni presta servizio volontario in attività intramoenia presso il reparto pa-

ganti, facendo fronte alle esigenze dell'azienda e a quelle dei malati impegnandosi sovente, vista la persistente carenza di personale, in logoranti ritmi lavorativi pur di garantire la continuità assistenziale».

Gli infermieri che, infatti, danno la loro disponibilità nei reparti di intramoenia dell'azienda ospedaliero-universitaria sono quasi un centinaio nei tre presidi, di cui 45 solo al Policlinico, e lamentano l'applicazione minima fissata dall'azienda che prevede 16 ore fisse. Entro il 1° giugno, pertanto, la categoria chiede l'equiparazione della retribuzione oraria così come percepita dal personale infermieristico che opera nelle strutture ospe-

daliere provinciali, dove viene corrisposto un gettone orario omnicomprendente di 21 euro lorde.

«Chiediamo 21 euro l'ora come tutte le altre aziende ospedaliere e come da contratto – precisa Coniglio –. Con il nuovo regolamento, infatti, vi è una mancata differenziazione tra le ore prestate di giorno, quelle prestate di notte, quelle festive e festive notturne. Si evince, inoltre, la scarsa valorizzazione della professione infermieristica, considerato che la differenza tra la tariffa applicata al personale infermieristico e quella applicata al personale ausiliario socio-sanitario, è di soli due euro l'ora», conclude Coniglio.

Nuova petizione pro Chiello

Piazza Armerina. Rosa Rovetto avvia un'altra battaglia per salvaguardare l'ospedale dai tagli

PIAZZA ARMERINA. Nuova iniziativa della instancabile Rosa Rovetto, la cittadina che un anno fa più volte lanciò appelli dalle pagine del nostro giornale a favore dell'ospedale cittadino "Chiello" per scongiurare la definitiva chiusura di alcuni reparti. Volontaria della prima ora, presente a tutte le manifestazioni a favore dell'ospedale piazzese "Chiello" che si sono susseguite nel tempo, da qualche giorno ha avviato una sua nuova e autonoma iniziativa a favore del nosocomio.

«Non mi sono arresa prima e non mi arrendo neanche adesso. Per cercare di salvare il salvabile ho avviato una campagna di raccolta firme e sto cercando di contattare alcuni amministratori a livello regionale, i semplici cittadini desiderano risposte chiare dalle istituzioni come è giusto che sia. Stanno continuando a distruggere il nostro ospedale, - dice Rosa Rovetto - i tagli imposti dalla legge sulla sanità pubblica siciliana ha determinato la presenza a Piazza Armerina di medici, solo, per assistenza da ambulatorio».

Rosetta Rovetto, che parlò sul palco della manifestazione popolare, dell'1 aprile 2011, rivolgendo un accurato appello ai deputati e ai politici presenti al comizio, non si ferma: «Il nostro ospedale aveva 14 reparti operativi, oggi ne sono rimasti solo quattro, da tempo subiamo lo smantellamento del Chiello, ma è una scelta sbagliata, lasciatevelo dire da una che ha subito diversi infarti, e altri numerosi interventi, perchè bastano

pochi minuti per andare all'altro mondo, se non hai una struttura attrezzata come la nostra che ha l'eliporto per l'elisoccorso, davvero bastano pochi istanti per morire. Come ho già detto più volte noi non abbiamo le possibilità economiche per andarci a curare nelle cliniche private, né di fare viaggi della speranza altrove. Il nostro unico interesse è il potenziamento del nostro ultracentenario ospedale che qualcuno vorrebbe trasformare in un semplice ambulatorio infermieristico. Io so-

no sempre in giro tra la gente comune per spronarli a combattere, sto raccogliendo delle firme, e ho avviato una petizione popolare, da estendere ai cittadini dei comuni vicini a Piazza Armerina, considerando l'enorme bacino di utenza in cui gravita l'ospedale, che abbraccia comuni sia della provincia di Enna, sia di quella di Catania e Caltanissetta».

La petizione popolare chiede il ripristino e il potenziamento dei reparti più importanti e vitali dell'ospedale "Chiello" di Piazza Armerina, quali: urologia-cardiologia-otorinolaringoiatria-endoscopia. «Stiamo assistendo inermi al continuo depauperamento dell'ospedale "Chiello" - dice Rovetto - e alla soppressione di reparti vitali per la stessa esistenza del presidio sanitario. Per tutti questi motivi, chiedo di aderire alla petizione popolare attraverso l'apposizione della propria firma, divulgando l'iniziativa».

MARTA FURNARI